

Rapimento imperfetto

Giusy Giammarresi

RAPIMENTO IMPERFETTO

Racconto

*A ognuno di voi:
a chi ha creduto in me,
a chi mi ha sorretto,
a chi ha condiviso il mio sogno,
a ognuno.... a chi anche solo con un sorriso
o una stretta di mano mi ha incitato a continuare.*

Capitolo primo

Natalia gettò uno sguardo distratto e frettoloso alla stanza temendo di dimenticare qualcosa, afferrò lo zaino distrattamente appoggiato al comodino ed uscì.

– Non aspettarmi, dormo da Francesca! – tuonò rivolta al padre intento a leggere il giornale in cucina.

– Fa come vuoi! – rispose l'uomo distrattamente.

Per lo meno si era degnato di risponderle, pensò lei attraversando il lussuoso salone ricolmo di argenti e cristalli. Aprì il portone centrale e armeggiò un po' nel cercare le chiavi della sua BMW in borsetta

Quanto lo odiava!

Quanto odiava quell'uomo con cui era costretta a dividere la sua enorme villa e tutto quello che la componeva, quell'uomo assente, irrispettoso, avaro d'amore che non era in realtà il suo vero padre. Ripensò a sua madre, a Giovanni il suo unico e vero genitore, un uomo onesto e lavoratore che aveva fatto della sua fortuna un impero, ripensò ai suoi occhi dolci e pieni d'amore, alle sue carezze, alle domeniche passate giocando all'aria aperta o leggendo libri davanti la tv.

Le mancava!

Le mancava come la madre deceduta anch'essa.

Giovanni era tragicamente morto anni prima in un grave incidente stradale, la madre si era risposata dopo qualche anno con Giulio, un uomo che le era sembrato buono ma che, lei aveva inquadrato già da tempo come

un opportunista, un arrampicatore sociale, un uomo che voleva solo appropriarsi dell'impero costruito da chi lo aveva preceduto. Purtroppo Sonia, sua madre, aveva creduto a quell'uomo e lo aveva sposato incurante di tutto.

La vita per qualche anno era trascorsa placidamente, ma non per lei, lei ben intuiva che in quell'uomo che dimostrava affetto per la madre vi era un doppio fine, e così, dopo la morte di Sonia per una grave malattia lui era riuscito nel suo intento: appropriarsi delle sue fortune! Adesso non doveva più fingere, era libero! Libero di trattarla con indifferenza, libero di manifestarle il suo disprezzo. Si era ritrovata a dividere la sua fortuna con un perfetto estraneo.

Scacciò quei pensieri, salì in macchina e mise in moto, l'auto si avviò per la scorrevole stradina di campagna che a quell'ora era piuttosto deserta, avrebbe trascorso una tranquilla serata a chiacchierare con Francesca, di sicuro avrebbero passato una notte in bianco a raccontarsi i loro sogni, il che era magnifico se l'alternativa era una triste serata chiusa nella sua stanza mentre Giulio si trastullava in salotto fra partite, patatine e qualche oчетta di turno.

Il trillo del cellulare la distolse dai suoi pensieri, schiacciò il tasto dell'auricolare e rispose:

- Pronto?

La voce dell'amica la investì:

- ma dove diavolo sei finita?

- Due minuti e arrivo! - rassicurò lei.

- Ok! Ti aspetto ciao!

- Ciao Chicca! - la apostrofò prima di chiudere.

Poggiò il cellulare sul sedile vicino al suo e si concentrò sulla guida.

Da quando Sonia era morta, era stata costretta a crescere in fretta, il suo carattere mite e fragile si era dovuto scontrare con la vita dura e difficile, vivere senza sua madre non era per niente facile, Giulio inoltre aveva cer-

cato piu' volte di allontanarla da ciò che le spettava di diritto, per fortuna Sonia conscia di non aver ancora vita lunga aveva messo tutto nero su bianco dividendo equamente fra lei e il marito le sue fortune, nessuno poteva toglierle ciò che le spettava, solo la morte!

Con un gesto frettoloso scostò i lunghissimi capelli lisci e scuri dal viso, intanto cominciava ad imbrunire, doveva sbrigarsi, guidare con il buio non le piaceva affatto.

Accelerò un po', pochi metri, però e le parve di scorgere un'ombra scura proprio al centro della strada, man mano che si avvicinava, si rendeva conto che si trattava di un uomo.

Aveva pochi secondi per decidere il da farsi, la strada era deserta e poco illuminata, doveva fermarsi a soccorrerlo o chiamare la polizia e restare in macchina? Il suo altruismo ebbe il sopravvento, arrestò la vettura e si precipitò verso l'uomo accasciato.

- Signore! sta forse male? - chiese preoccupata.

Fu un attimo, sentì due forti braccia trattenerla e premerle un fazzoletto sulla bocca, pochi secondi e sentì i sensi venir meno, si accasciò inerme fra le braccia dello sconosciuto. Il sonnifero aveva fatto effetto!!

- Però, devo ammettere che è più bella dal vivo! - la voce rude di Fernando suonò carica di doppi sensi ma Natalia accasciata dietro il furgone e narcotizzata non poteva sentirlo.

- Farai bene a non metterti strane idee in testa! - asserì Sergio ammonendolo duramente - non capisco ancora perché ho accettato di farvi da complice, spero solo che tutto si risolva in pochi giorni e senza strascichi.

- Tranquillo! Dicevo così per dire....appena avremo i soldi dal suo caro "paparino" la lasceremo libera, però ammettilo....la inviteresti volentieri nel tuo letto.....

Fernando era davvero rude e volgare pensò lui non rispondendo nemmeno. Si girò a guardare la ragazza, era alta e snella, quei capelli scuri e lisci erano di certo ben curati a giudicare dalla lucidità che li distingueva, il viso abbandonato nel sonno obbligato era etereo e dolce. La aveva più volte vista in tv sponsorizzare una nota ditta di intimo e si era più volte chiesto perché facesse quel lavoro dal momento che era una delle persone più ricche d'Europa. Se lui avesse avuto tutti quei soldi non avrebbe di certo lavorato, piuttosto avrebbe girato il mondo in lungo e in largo mischiandosi con la moltitudine di gente che lo distingueva, invece.....invece doveva addirittura partecipare ad un rapimento per racimolare qualche milione di euro. Gettò un ultimo sguardo alla ragazza e si diede del pazzo. Che cosa stava facendo?

Ormai non poteva tornare più indietro.

– Ci vorranno circa due ore per arrivare dove jack ci aspetta, ti conviene riposare, fra un'ora dovrai darmi il cambio alla guida – sentenziò Fernando.

– Ma il sonnifero durerà tanto? – chiese Sergio curioso e preoccupato al contempo.

– Sta tranquillo, la ragazza è legata ed imbavagliata e....se dovesse svegliarsi.....rincarere la dose! – terminò la frase con una risata agghiacciante.

Sergio inorridì:

– Speriamo non si svegli! – pensò, l'idea di riaddormentare Natalia premendole uno straccio imbevuto di narcotico sul viso non gli piaceva per niente.

Natalia non si svegliò, Sergio diede il cambio a Fernando e guidò con quel grave pensiero in testa, c'era anche l'eventualità che qualche pattuglia li fermasse per un controllo e allora sarebbero stati guai seri. La notizia di sicuro non si era ancora diffusa, magari nessuno si era ancora accorto della sua sparizione..fu' più tranquillo quando arrivarono a destinazione. Svegliò Fernando con trepidazione:

– Dai, apri gli occhi! Siamo arrivati!

L'amico si tirò su parecchio assonnato, il furgone come d'accordo lampeggiò due volte e Jack aprì la grande porta di legno richiudendola all'entrata del furgone nel capanno.

– Benvenuti! – sentenziò guardando i complici – è andato tutto secondo i piani?

– Tutto a posto! – rispose Fernando – aiutaci a “scaricare” l'ostaggio.

I tre afferrarono Natalia come se fosse un pacco postale, dal capanno una porticina conduceva a una modesta abitazione, un camino con cucina, un bagno e una stanza dove anziché una porta, delle sbarre simili a quelle di una gabbia ne svelavano l'interno. La gabbia era arredata solo con un letto. Natalia venne adagiata la sopra.

– Però!! È davvero un bel bocconcino.– la voce di Jack risuonò nel silenzio del posto.

I tre uscirono dalla stanza e chiusero la grata con un lucchetto, dalla cucina potevano così controllare la ragazza.

– Mettiamo subito i passamontagna, prima che si svegli. Non dovrà vedere i nostri volti! – asserì Sergio preoccupato, gli amici seguirono il suo esempio.

I tre pensarono poi a prepararsi la cena, Natalia dormiva ancora quando finirono di consumarla.

– Domani telefoneremo al padre – asserì Jack – la signorina al risveglio avrà una gradita sorpresa...– rise duro.

Chissà come avrebbe reagito si trovò a pensare Sergio, di sicuro nel vederli si sarebbe spaventata a morte, povera ragazza, gli faceva quasi pena....

Si allungò sul divano e si addormentò di botto, venti minuti dopo si risvegliò, Jack e Fernando ridevano di gusto, lanciò uno sguardo oltre la grata, Natalia dormiva ancora.

– Non le avremo dato troppo narcotico? – chiese.

– Probabilmente sì! – asserì Fernando – ma non morirà di sicuro.

– Se lo dici tu! – in realtà era molto preoccupato.

– Per stasera tutti a dormire qui, ma da domani a turno ognuno tornerà a casa sua, non dobbiamo dare nell'occhio.

– Sono d'accordissimo – asserì Jack.

Sergio non li ascoltava nemmeno, aveva scorto Natalia muovere le gambe, di sicuro fra pochi minuti si sarebbe svegliata del tutto.

Un dolore acuto martellava incessantemente in testa, i muscoli sembravano non rispondere ai comandi, gli occhi si aprirono con difficoltà e fissarono il tetto in legno. Natalia si girò piano e incontrò le pareti della magra stanza. Portò le mani alla testa e chiamò tutte le sue forze a raccolta per sollevarsi.

Sbiancò dalla paura, oltre la grata tre uomini guardavano verso di lei, la vista era ancora offuscata, stropicciò gli occhi, forse era solo un incubo, ma ritornando a guardare, la stessa scena si ripeté.

Era prigioniera in una stanza chiusa da una grata oltre la quale tre uomini incappucciati la fissavano, boccheggì dalla paura e ricordò tutto: la via che stava percorrendo, l'uomo riverso sulla strada...ricordava di essere scesa dalla vettura e poi.....e poi il vuoto!

– Buongiorno! – tuonò uno dei tre, un essere piuttosto in carne e con la voce rude – spero che il Grand Hotel sia di suo gradimento! Dormito bene?

Seguì una risata generale, avrebbe tanto voluto scaraventargli qualcosa in faccia, ma non poteva, rischiava di farli arrabbiare, avevano loro il coltello dalla parte del manico.....

– Signorina Cavelli, avete perso la lingua? – tuonò l'altro, alto e magro come un bastone.

Adesso di sicuro l'ultimo rimasto avrebbe detto anche il suo ma quell'uomo non parlò, si limitò a fissarla con